

# La sfera pubblica dei *media* nella teoria del discorso di Jürgen Habermas

Arianna Maceratini

## ABSTRACT

*Il nesso tra sfera pubblica e discorso, dalla prospettiva teorica di Habermas, è qui analizzato attraverso l'esame dei rapporti tra sistema giuridico, sistema politico e spazio pubblico, soffermandosi sulle trasformazioni comunicative introdotte dai media digitali. Di rilevanza appare il ruolo del linguaggio ordinario tanto nello svolgersi delle pratiche comunicative quotidiane, così come nelle procedure istituzionali rivolte alla richiesta e all'esplicitazione delle giustificazioni discorsive. La comprensione linguistica ordinaria, che si distingue dalla settorialità dei linguaggi esperti, si situa nella possibilità di creazione di un consenso, sempre ridiscutibile, intorno ad essa diretto a confermare l'accettabilità razionale degli enunciati. Lo spazio pubblico del discorso mostra il legame tra il linguaggio, sorto dalle interazioni ordinarie e volto all'accordo intersoggettivo, e sfera pubblica, creata ed esperita dagli stessi autori della comunicazione, e concretizzata nelle procedure decisionali democratiche. Queste si pongono come medio tra l'interesse del singolo e l'interesse del cittadino, come medio tra autonomia pubblica e autonomia privata cosicché i destinatari della decisione possono intendersi come gli autori della stessa. Validità e legittimazione democratica normativa risultano intrinsecamente connesse nell'ideale habermasiano di democrazia che indica, come parametro critico, lo scarto presente tra la vigenza decisionale e la pretesa di un suo ideale superamento nel discorso. In tale processo, la sfera pubblica si pone come "periferia" del sistema politico, operando come filtro di temi e contributi rilevanti e consentendo la creazione di un sistema multilivello che dal parlare ordinario, attraverso la mediazione di "deboli" discorsi pubblici, giunge all'istituzionalizzazione politica e giuridica. A sua volta, il sistema politico, poichè dipende dai processi di legittimazio-*

*ne democratica delle decisioni, si giova dell'apertura alla società civile rappresentata dalla sfera pubblica. Nella concretezza della vita sociale, tuttavia, la sfera pubblica potrebbe seguire un modello strategico e gerarchico d'informazione che distorce le dinamiche comunicative dei discorsi ed è sostenuto dalla funzionalità di sistemi autoreferenziali. Il potere politico originato, in tal caso, al di fuori dei canali di discussione democratica delle decisioni, va a coincidere con la visibilità sociale. I processi di colonizzazione della sfera pubblica da parte del sistema economico-finanziario conducono, poi, ad una peculiare paralisi della società civile dovuta all'intrusione di imperativi funzionali, propri delle logiche di mercato, nella struttura della produzione e della distribuzione dei messaggi rivolti al pubblico. Ne deriva la restrizione dello spazio comunicativo e la perdita di efficacia delle istituzioni deputate alla rappresentanza democratica degli interessi. Nel passaggio dai tradizionali mass media alla digitalizzazione dell'informazione, la rete internet se da un lato sembra aver contribuito alla dilatazione della sfera pubblica con una varietà di temi e contributi, d'altro canto si presta a sostenere un'aumentata frammentazione discorsiva capace di generare movimenti comunicativi centrifughi tradotti in individui e in politiche isolate che si accordano alla società complessa e funzionalmente orientata.*

## PAROLE CHIAVE

DISCORSO; LINGUAGGIO ORDINARIO;  
LINGUAGGI ESPERTI; INTESA;  
AGIRE COMUNICATIVO; AGIRE STRATEGICO;  
DISCORSO; SPAZIO PUBBLICO;  
PROCEDURE DEMOCRATICHE; SISTEMA POLITICO;  
SISTEMA GIURIDICO; MASS MEDIA; INTERNET.

La centralità del nesso tra sfera pubblica e discorso, nella prospettiva teorica di Habermas, può essere analizzata a partire dall'esame dei rapporti tra sistema giuridico, sistema politico e spazio pubblico, per soffermarsi sulle trasformazioni comunicative introdotte dall'affermarsi dei media digitali. In questo esame, di rilevanza appare il ruolo del linguaggio ordinario tanto nello svolgersi delle pratiche comunicative quotidiane, così come nelle procedure istituzionali rivolte alla richiesta e all'esplicitazione di giustificazioni discorsive. Nel comunicare, inteso come reciprocità delle argomentazioni, gli attori sono esposti ad uno "spazio di ragione", ad un implicito riferimento al discorso razionale<sup>1</sup>. L'attività argomentativa descrive un processo riflessivo di autochiarimento soggettivo e di conoscenza dell'altro, cosicché la decisione delle questioni pratiche è determinata, in ultima analisi, dal conseguimento del consenso in tutte quelle questioni che non possono essere stabilite univocamente, cioè con prove stringenti. "Quando queste decisioni sono prese razionalmente, non 'cadono' né in maniera teoricamente stringente, né puramente arbitraria: esse sono piuttosto motivate da un parlare [Rede] convincente"<sup>2</sup>. La procedura discorsiva non è rivolta, in primo luogo, a stabilire la verità degli enunciati, quanto a confermarne l'"accettabilità razionale": le pretese di verità,

1 La razionalità comunicativa è definita, in Habermas, come "possibilità dell'intesa linguistica, è ciò che regola l'argomentazione dall'interno, ciò che ci aiuta a superare le nostre immagini soggettive e a renderle comuni a tutti", J. Habermas, in E. Filippini, *Eppure non sono pessimista. Conversazioni con Jürgen Habermas*, Roma 2013, p. 34. Su tema, cfr. anche J. Habermas, *Political Communication in Media Society: Does Democracy Still Enjoy an Epistemic Dimension? The Impact of Normative Theory on Empirical Research*, in "Communication Theory", 2006 (XVI), n. 4, p. 413.

2 J. Habermas, *Agire comunicativo e logica delle scienze sociali*, Bologna 1980, p. 284. (L'opera contiene i seguenti saggi: *Zur Logik der Sozialwissenschaften*, nel numero speciale della "Philosophische Rundschau", Tübingen 1967; *Der Universalitätsanspruch der Hermeneutik*, in J. Habermas, *Kultur und Kritik*, Frankfurt am Main 1973; *Auszug aus "Wahrheitstheorien"* in J. Habermas, *Wirklichkeit und Reflexion. Festschrift für Walter Schulz*, Neske 1973; *Zum Theorienvergleich in der Soziologie am Beispiel der Evolutionstheorie*, in J. Habermas, *Rekonstruktion des historischen Materialismus*, Frankfurt am Main 1976).

sollevate nel discorso, non vengono riscattate nel discorso stesso, ma argomentazioni efficaci possono condurre alla *convinzione* sugli enunciati problematici in modo che il raggiungimento dell'accordo o la chiarificazione del dissenso siano le intenzioni sottese ad ogni processo comunicativo<sup>3</sup>. "Convincere è ciò che noi possiamo accettare come razionale"<sup>4</sup>. Alle classiche categorie logiche di possibile/impossibile/necessario, Habermas sostituisce argomenti adeguati/inadeguati/stringenti, descrivendo la logica della pertinenza o dell'adeguatezza di un argomento al sistema linguistico-concettuale di riferimento<sup>5</sup>. E' lo stesso universo discorsivo a fissare le coordinate logiche dell'argomentazione: comprendere un enunciato equivale a stabilire discorsivamente a quali condizioni comunicative esso può dirsi accettabile<sup>6</sup>. Risalta qui il nesso intrinseco tra il concetto di accettabilità discorsiva e il carattere di pubblica riscattabilità delle pretese di validità

3 Cfr. J. Habermas, *Public space and political public sphere – the biographical roots of two motifs in my thought. (Commemorative Lecture, Kyoto Nov. 11, 2004)*, p. 1.

4 J. Habermas, *Zwischen Naturalismus und Religion. Philosophische Aufsätze*, Frankfurt am Main 2005; tr. it., *La condizione intersoggettiva*, Roma-Bari, 2007, p. 51.

5 La logica del discorso si distingue sia dalla logica delle asserzioni sia dalla logica trascendentale. "La logica del discorso è una logica pragmatica; essa ricerca le proprietà formali di connessioni argomentative. L'aspettativa che la plausibilità di un argomento debba fondarsi sulla necessità logica e/o sull'evidenza dell'esperienza, nasce sotto il falso presupposto che un'argomentazione consista di una catena di proposizioni [...]. Un'argomentazione non consiste di una catena di proposizioni ma di atti linguistici: il passaggio fra queste unità pragmatiche del discorso non può essere fondato esclusivamente in maniera logica (infatti non si tratta di asserzioni, bensì di espressioni cioè di affermazioni e di spiegazioni, di imperativi, oppure di valutazioni e di giustificazioni); non può essere neppure fondata empiricamente (infatti le unità pragmatiche del discorso hanno già interpretato il loro specifico riferimento con la realtà, mentre le proposizioni debbono ancora essere poste in riferimento alla realtà)", J. Habermas, *Discorso e verità*, in Id. *Agire comunicativo e logica*, cit., p. 322.

6 Cfr. J. Habermas, *Theorie des Kommunikativen Handelns. Bd. I. Handlungsrationalität und gesellschaftliche Rationalisierung*, Frankfurt am Main 1981; tr. it., *Teoria dell'agire comunicativo, vol. I. Razionalità dell'azione e razionalizzazione sociale*, Bologna 1986, p. 408 sgg.

sollevate dal parlante, non unilaterali, ma fondate sul riconoscimento intersoggettivo e dirette all'intesa - *Verständigung* -<sup>7</sup>. Data la coimplicazione di teoria comunicativa e prassi linguistica, si comprende, allora, come la logica del discorso venga definita quale *logica pragmatica*, basata sulla rilevanza dell'argomento migliore, ossia, sulle motivazioni razionali che fanno da sfondo alle decisioni soggettive<sup>8</sup>. Al riguardo, "l'esito positivo di un discorso, la sua capacità di acquisire consenso non è da ricercare in cogenze logiche o in evidenze empiriche, provenienti dall'esterno, ma nella forza dell'argomento migliore. Questa forza coincide con la motivazione razionale"<sup>9</sup>. Le proprietà formali del discorso dovranno, quindi, consentire in ogni momento la verifica dell'adeguatezza o meno della comunicazione. L'argomentazione può dirsi razionale quando essa, attraverso i diversi sistemi linguistici di riferimento, percorra tutti i possibili

7 Già in Kant, l'uso pubblico della ragione è rivolto al *Publicum*, vale a dire, in Habermas, al mondo [Welt]. Il termine, che nella sua accezione letterale indicava il pubblico colto dei lettori [*Leserpublicum*, *Leserkreis*, *Leserwelt*], in Kant si dilata fino a comprendere chiunque faccia un uso pubblico della ragione, poiché ciascuno, in quanto dotato di ragione, è in grado di esercitare la facoltà di critica, sull'argomento cfr. M. Tomba, *Publicità e terzo forum in Kant*, in "Il pensiero politico", 2003 (XXXVI), n. 3, p. 412 sgg. Per un'utile confronto della teoria di Habermas con il pensiero di Kant, si veda R. Brandt, *Habermas und Kant*, in "Deutsche Zeitschrift für Philosophie", 2002 (L), n. 1, pp. 53-68.

8 Cfr. A. Allen, *The Unforced Force of the Better Argument: Reason and Power in Habermas' Political Theory*, in "Constellations", 2012 (XIX), n. 3, pp. 353-368. L'agire comunicativo viene definito da Habermas anche come *pragmatica universale*: l'autore riprende qui un'integrazione apportata da Morris all'analisi logica del linguaggio di Carnap, dove alla dimensione *semantica* e *sintattica* del linguaggio, viene aggiunta quella *pragmatica*, riguardante il rapporto tra segno linguistico e soggetto che lo utilizza per scopi pratici. La *pragmatica universale* ricostruisce le strutture universali che si presentano in qualsiasi comunicazione linguistica: "Si tratta, in sostanza, di individuare quei presupposti impliciti in ogni discorso che attestano la presenza di un'istanza di razionalità comune a tutti i parlanti in genere", E. Agazzi, *Introduzione* all'edizione italiana di J. Habermas, *Moralbewußtsein und kommunikatives Handeln*, Frankfurt am Main 1983; tr. it., *Etica del discorso*, Roma-Bari, 2000, p. XXIII.

9 G. E. Rusconi, *Introduzione* a J. Habermas, *Agire comunicativo e logica*, cit., p. 21.

livelli della discussione fino al raggiungimento del consenso tra i partecipanti al discorso<sup>10</sup>. In altri termini, si raggiunge un autentico consenso, una *situazione linguistica ideale*, quando, con la padronanza della proprietà formali del discorso, venga assicurata la libera circolazione tra i piani del discorrere. La forza argomentativa, che sostiene il consenso, si basa proprio sulla possibilità di percorrere in tutte le possibili direzioni i livelli del discorso fino a quando non si giunga all'accordo comunicativo. Da qui deriva la necessità di *garantire* la libera circolazione tra i piani discorsivi che è propria della situazione linguistica ideale. "Le proprietà formali del discorso debbono perciò essere di natura tale che il livello del discorso possa essere in qualsiasi momento cambiato e che un sistema linguistico e concettuale scelto preliminarmente possa essere riconosciuto in ogni caso come inadeguato e rivisto: il progresso nella conoscenza sostanziale si compie nella forma di una critica linguistica sostanziale"<sup>11</sup>. La forma del discorso consente la costante revisione del sistema linguistico di riferimento, in tal modo, l'esperienza riflessiva dell'inadeguatezza di un determinato sistema linguistico può penetrare nel processo argomentativo, permettendone la radicalizzazione progressiva come autoriflessione del soggetto parlante<sup>12</sup>. Scrive Habermas: "L'intersoggettività della comunicazione nel linguaggio ordinario è qualcosa di frammentario. Essa sussiste poiché per principio è sempre possibile un accordo; e non sussiste poiché per principio è necessario mettersi prima d'accordo. Il comprendere ermeneutico si inserisce nei punti di interruzione, compensandola frammentarietà dell'intersoggettività"<sup>13</sup>. Il carattere precipuo del linguaggio ordinario, che lo distingue dalla settorialità dei linguaggi esperti, è, appunto, l'apertura di significato, la struttura non univoca che sempre sospende la

10 Cfr. *ibid.*

11 J. Habermas, *Discorso e verità*, cit., p. 331.

12 Cfr. *ivi*, p. 334. Sul nesso intrinseco tra conoscenza e critica linguistica, cfr. M. Faessel, *Jürgen Habermas. Critique and Communication: Philosophy's mission*, in <http://www.eurozine.com/articles/2015-10-06-habermas>; on line anche in <http://www.habermasforum.dk>.

13 J. Habermas, *Agire comunicativo e logica*, cit., p. 228.



comunicazione quotidiana nell'eventualità di essere compresa, accettata, rifiutata o equivocata. La comprensione linguistica ordinaria si situa nella sospensione, nel *tra* dei rapporti soggettivi, nella possibilità di creare un consenso, sempre ridiscutibile, intorno ad essa. È necessario sottolineare qui la corrispondenza, in Habermas, tra il problema di teoria della società, circa il modo di garantire l'ordine sociale, e il problema di teoria dell'azione, circa le modalità dell'interazione sociale: entrambe i settori di analisi possono essere diretti dall'agire strategico-funzionale [*strategisches Handeln*] o dall'agire comunicativo [*kommunikatives Handeln*]. Nel primo caso, la coordinazione *strategica* delle azioni dipende dalla maniera in cui si intrecciano i calcoli utilitaristici ed egocentrici, diversamente, nell'*agire comunicativo*, i piani di azione individuali sono rivolti a raggiungere l'accordo razionalmente motivato<sup>14</sup>. Insita nell'agire comunicativo è la competizione per la migliore motivazione vista come apertura discorsiva al nuovo, allo spazio creativo e intersoggettivo che si pone come alternativa al già dato dell'azione strumentale, modellata su paradigmi strategici e sostenuta dalla funzionalità dei linguaggi esperti. La scienza *ermeneutica* è definita, infatti, dalla teoria discorsiva, come riflessione all'interno dei linguaggi naturali e è differenziata dall'interpretazione scientifica dei fenomeni. Chiara appare la distanza tra scienza empirico-analitica e scienza ermeneutica, laddove la prima mira alla produzione di un sapere valorizzabile tecnicamente e rappresenta il proseguimento sistematico di processi di apprendimento compiuti nel contesto dell'agire strumentale, mentre la scienza ermeneutica produce del sapere pratico inteso come processo, sempre incompiuto, di autoriflessione e di comprensione dell'altro, esercitato nel contesto delle interazioni simboliche proprio del linguaggio ordinario<sup>15</sup>. "Il *medium* della comunica-

14 Cfr. J. Habermas, *Etica del discorso*, cit., p. 142.

15 Cfr. C. Donolo, *Prefazione* a J. Habermas, *Teorie und Praxis*, Neuwied 1963; tr. it., *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari 1971, p. 14. Sul concetto di scienza ermeneutica in Habermas, cfr anche J. Grondin, *Die Hermeneutik und Habermas*, in Id., *Der Sinn für Hermeneutik*, Darmstadt 1994, pp. 103-46; R. Waizbort, *Objectivity in Social Science. Toward a Hermeneutical Evolutionary Theory*,

zione linguistica emerge come uno strato condiviso senza il quale noi non potremmo esistere quali individui. Noi sempre ci troviamo esistenti nell'elemento del linguaggio. Solo chi può parlare può tacere. Solo perché noi siamo per nostra natura congiunti reciprocamente possiamo sentirci soli o isolati"<sup>16</sup>. Habermas, attraverso il linguaggio ordinario, sottolinea anche la natura prettamente sociale degli individui, descrivendo quella circolarità discorsiva per la quale in ogni singolo può riflettersi la realtà sociale<sup>17</sup>. I soggetti, nel discorso, si riconoscono reciprocamente senza operare alcuna eliminazione o riduzione delle differenze che li costituiscono come singoli. "E' lo sguardo del Tu, della seconda persona, che mi parla come ad una prima persona – quando nei suoi occhi io divento consapevole non solo di me stesso come *soggetto* cosciente ma anche come individuo *unico*"<sup>18</sup>. Il linguaggio ordinario sostiene, quindi, lo scambio delle argomentazioni e consente di rispondere in merito alle pretese di validità discorsiva sollevate dagli interlocutori: nel discorso vengono scambiate ragioni sulla valutazione delle pretese di validità discorsiva divenute problematiche, avviando peculiari procedure nelle quali è tematizzato ed espresso l'oggetto del contendere<sup>19</sup>. In questa fondamen-

in "Philosophy of the Social Sciences", 2004 (XXXIV), n. 1, pp. 151-62; T. Bube, *Von der Kritischen Theorie zur Kritischen Hermeneutik? Jürgen Habermas' Transformationen der Verstehenslehre*, in R. FABER – E. M. Ziege, *Das Feld der Frankfurter Kultur und Sozialwissenschaften nach 1945*, Würzburg 2008, pp. 139-66.

16 J. Habermas, *Public space and political public sphere*, cit., p. 4.

17 Cfr. *ivi*, p. 2.

18 *Ivi*, p. 4.

19 Cfr. *ivi*, p. 5; cfr. anche S. Müller – Doohm, *Addio al passato. Habermas oltre la scuola di Francoforte*, in <http://www.reset.it>, 10.07.2015, p. 5. Habermas indica i presupposti pragmatici dell'argomentazione, ovvero, quei requisiti controfattuali che rappresentano le idealizzazioni del processo argomentativo, inteso come prassi epistemologica autocorrettiva: la pubblicità del procedimento e l'inclusione dei soggetti coinvolti nelle decisioni, la garanzia di eguaglianza nell'esercizio dei diritti comunicativi, l'esclusione dell'inganno e delle illusioni, l'assenza di costrizione, cfr. G. E. RUSCONI, *Op. cit.*, p. 59. Le presupposizioni pragmatiche della comunicazione sono costitutive della forma di base della pratica sociale: esse rappresentano, infatti,

tale funzione, il linguaggio ordinario non rap-  
 idealizzazioni delle pratiche razionali internamente  
 collegate alla disponibilità soggettiva. L'idea di un  
 mondo oggettivamente conoscibile opera, dunque,  
 non solo costitutivamente, ma anche normativamente  
 e mediante presupposizioni che guidano le pratiche  
 comunicative. Le idee della ragione appaiono collocate  
 nella realtà sociale. Le *presupposizioni ideali* delle pratiche  
 razionali sono *attualmente effettive* nella definizione delle  
 situazioni sociali e, al tempo stesso, sono *controfattuali* in  
 modo da trascendere i limiti delle concrete situazioni.  
 Visto, inoltre, che le presupposizioni ideali della  
 comunicazione modellano le aspettative *normative* che  
 investono le pratiche e le istituzioni *esistenti*, esse si  
 pongono anche al di là della tradizionale opposizione  
 essere/dover-essere che aveva pervaso il pensiero  
 moderno. Discorso e azione appaiono, per un verso,  
 relativamente invarianti a seconda degli attori sociali,  
 ma, d'altro canto, capaci di adeguarsi alle variazioni  
 contestuali. Viene così descritta un'interdipendenza tra  
 generale e particolare come originale gioco linguistico  
 tra struttura e contesto, del quale i soggetti parlanti sono  
 la linfa vitale. La mutua comprensione e il reciproco  
 accordo vengono compiuti e ridiscussi in circostanze  
 mutevoli. Così concepite, la temporalità, la contestualità  
 e la pratica della ragione comunicativa non si oppongono  
 all'idealizzazione delle proprie condizioni operative,  
 ma dipendono da essa. Quello descritto da Habermas  
 costituisce, quindi, un processo *step-by-step* attraverso  
 il quale si tende ad un consenso sempre aperto alla  
 possibilità di contestazione, ovvero, un discorso  
 critico riflessivo che descrive, in linea di principio, un  
 processo di pretese e critiche che hanno luogo nei fori  
 istituzionalizzati. Il fine e la principale caratteristica della  
*ragione-in-pratica* sono proprio quelli di aprire uno spazio  
 per l'esame delle pretese di validità: in questo, le procedure  
 di risoluzione dei conflitti "su ciò che è reale" sono, esse  
 stesse, basate su quelle presupposizioni da garantire,  
 cfr. T. McCarthy, *Enlightenment and the Idea of Public Reason*,  
 in "European Journal of Philosophy", 1995 (III), n. 3, p.  
 247 sgg. Tali presupposti, spiega Habermas, "non sono  
 affatto semplici costrutti, bensì sono *attivi operativamente*  
 nel comportamento degli stessi partecipanti  
 all'argomentazione", J. Habermas, *La condizione*  
*intersoggettiva*, cit., p. 61. L'accertamento discorsivo delle  
 condizioni di verità delle proposte linguistiche avviene,  
 infatti, mediante la proceduralizzazione delle qualità  
 formali dell'argomentazione in modo tale da garantire la  
 presenza e la consistenza di tutte le ragioni in gioco. Ciò  
 assume una determinante efficacia operativa connessa  
 alla funzione eminentemente critica della situazione  
 discorsiva ideale. Nessuna comunicazione reale risulta  
 in grado, infatti, di rispettare completamente tutti i  
 presupposti del discorso i quali fungono da parametro  
 e da stimolo critico, su questo tema, cfr. anche F.  
 Vogelmann, *Habermas, die Demokratie, die Ökonomie*, in  
 "West End. Neue Zeitschrift für Sozialforschung", 2014  
 (XI), n. 2, pp. 121-140.

presenta un mero specchio del reale, ma offre la  
 porta di accesso al mondo<sup>20</sup> ed esplica, nella ten-  
 sione sempre presente tra comunicazione reale  
 e ideale, il potenziale critico della teoria haber-  
 masiana: "Questo tipo di ricostruzione s'inter-  
 roga sulla razionalità in grado di giustificare le  
 pretese ogni volta sollevate ovvero la loro gene-  
 si storica. Essa vuole scoprire se questa raziona-  
 lità è plausibile, una volta che la si interpreti alla  
 luce delle nostre pratiche quotidiane"<sup>21</sup>. Lo spa-  
 zio pubblico del discorso mostra il nesso tra il  
 linguaggio, sorto dalle interazioni ordinarie e  
 volto all'accordo intersoggettivo, e sfera pubbli-  
 ca, creata ed esperita dagli autori della comuni-  
 cazione<sup>22</sup> e volta alla concretizzazione in proce-  
 dure decisionali democratiche: "Procedure e  
 istituzioni democratiche possono ridursi a vuote  
 facciate se viene loro a mancare una sfera  
 pubblica funzionante. Per converso, il funzio-  
 namento delle sfere pubbliche presuppone  
 sempre esigenti condizioni di tipo normativo.  
 Infatti i circuiti comunicativi pubblici non do-  
 vrebbero essere tagliati fuori dai processi deci-  
 sionali effettivi"<sup>23</sup>. La ragione comunicativa non  
 costituisce, dunque, una mera astrattezza teori-  
 ca, poiché essa innerva ogni momento ed ogni

20 Cfr. J. Habermas. *Public space and political public sphere*,  
 cit., p. 5.

21 S. Müller - Doohm, *Op. cit.*, p. 5.

22 Cfr. *ivi*, p. 3. Per un approccio al concetto di sfera  
 pubblica in Habermas, si veda C. J. Emden, D. Midgley  
 (a cura di), *Beyond Habermas: Democracy, Knowledge,  
 and the Public Sphere*, New York-Oxford 2012; L.  
 Dahlberg, *The Habermasian Public Sphere and Exclusion*,  
 in "Communication Theory", 2014 (XXIV), n. 1, pp. 21-  
 41; A. ALLEN, *The Public Sphere: Ideology and/or Ideal?*,  
 in "Political Theory", 2012 (XL), n.6, pp. 822-829; R.  
 J. BERNSTEIN, *The Normative Core of the Public Sphere*,  
 in "Political Theory", 2012 (XL), n. 6, pp. 767-778; J.  
 Mansbridge, *Conflict and Commonality in Habermas's  
 Structural Transformation of the Public Sphere*, in "Political  
 Theory", 2012 (XL), n. 6, pp. 789-801; S. Susen, *Critical  
 Notes on Habermas's Theory of the Public Sphere*, in  
 "Sociological Analysis", 2011 (V), n. 1, 37-62;

23 J. Habermas, *Habermas su web e sfera pubblica. Quello  
 che la rete non sa fare*, (Traduzione italiana, realizzata da  
 Leonardo Ceppa, dell'intervista ad Habermas effettuata  
 da Markus Schwering e pubblicata nel giugno del  
 medesimo anno sulla *Frankfurter Rundschau* in occasione  
 dell'85mo compleanno del filosofo), in [http://www.  
 reset.it](http://www.reset.it), 22.07.2014, p. 1.

passaggio verso l'intesa discorsiva<sup>24</sup>. Il legame tra realtà, discorso e intesa apre alla comprensione intersoggettiva nello spazio critico della sfera pubblica. In una società complessa, nella quale i legami personali appaiono radi e deboli, spetta alla pubblica opinione e ai procedimenti istituzionalizzati di formazione e di espressione della volontà il riprodurre le forme moderne dell'identità collettiva tanto che, per Habermas, lo stato critico della democrazia è rilevato proprio dalla vitalità della corrispondente sfera pubblica e politica<sup>25</sup>. In un modello di democrazia pluralista, le libertà individuali sempre si accompagnano alla partecipazione politica dei cittadini a processi decisionali che esplicitano la formazione discorsiva della volontà quale espressione del potere comunicativo – *kommunikative Macht* – per il quale i destinatari della decisione possono intendersi come gli autori della stessa<sup>26</sup>. Le procedure democratiche si pongono, in altri termini, come medio tra l'interesse del singolo e l'interesse del cittadino, ovvero, come medio tra autonomia pubblica e autonomia privata<sup>27</sup>. “Lo Stato di diritto implica democrazia, giacché come destinatari delle norme noi dobbiamo, nello stesso tempo, anche potercene considerare i coautori”<sup>28</sup>. La teoria discorsiva esprime la coimplicazione del principio della sovranità popolare con le forme giuridiche dello Stato di diritto, presupponendo il nesso tra autonomia del cittadino e autonomia del privato<sup>29</sup>. I principi dello Stato di diritto, propri del costituirsi degli ordinamenti democratici

ci, risultano costitutivi ed espressi dal processo di autolegislazione democratica<sup>30</sup>. “Nessuno è libero finché tutti non godano dell'eguale libertà”<sup>31</sup>. L'obbligatorietà delle norme giuridiche rimanda, in fine, a decisioni collettivamente vincolanti che consentono la contemporanea distinzione e coincidenza degli autori e dei destinatari delle disposizioni<sup>32</sup>. “Siccome l'idea decisiva è l'autonomia dei cittadini, le norme giuridiche devono essere fatte in modo tale da poter essere accettate simultaneamente sia come leggi della costrizione sia come leggi della libertà”<sup>33</sup>. In questo senso, ci si può attendere, dai destinatari delle norme giuridiche, un comportamento conforme alle leggi a prescindere dalle motivazioni soggettive che, nel concreto, sostengono l'azione; d'altro canto, i destinatari della norma devono poter supporre di obbedire a legittime disposizioni. Due le condizioni della legittimità procedurale e normativa: il libero accordo dei partecipanti, giuridicamente equiparati nel pubblico dibattito, e la conseguente decisione dei partecipanti di vincolare i comportamenti al diritto come *medium* di regolazione della civile convivenza<sup>34</sup>. “Nessuno è veramente libero finché tutti i cittadini non godono di libertà eguali, sulla base di leggi vincolanti che essi si danno dopo ragionevole dibattito”<sup>35</sup>. Ne deriva l'istituzionalizzazione giuridica di reti di discorsi specificati e distinti sul piano materiale, sociale, temporale. Nella pubblica discussione, infatti, a seconda della materia da regolare e del tipo di decisione da assumere, vengono in risalto diversi aspetti della questione e differenti livelli comunicativi<sup>36</sup>.

24 Cfr. S. Müller - Doohm, *Op. cit.*, p. 3.

25 Cfr. J. Habermas, *Public space and political public sphere*, cit., p. 9.

26 Cfr. S. Müller - Doohm, *Op. cit.*, p. 3.

27 Cfr. J. Habermas, *Morale, diritto e politica*, cit., p. 99.

28 J. Habermas, *Solidarietà tra estranei*, cit., p. 143. Sul nesso, in Habermas, tra autonomia pubblica e privata, in particolare sull'inviolabilità individuale quale esito di procedure di riconoscimento intersoggettivo, con particolare attenzione agli sviluppi sul piano delle biotecnologie, si veda M. Lalatta Costerbosa, *Habermas e le biotecnologie come insidia alla democrazia*, in AA. VV., *Prometeo. Studi sulla uguaglianza, la democrazia, la laicità dello Stato*, Torino, 2015, pp. 61-73.

29 Cfr. J. Habermas, *Stato di diritto e democrazia: nesso paradossale di principi contraddittori?*, in “Teoria politica”, 2000 (XVI), n. 3, p.15 sgg.

30 Cfr. *ivi*, p. 12 sgg.

31 *Ivi*, p. 15 sgg.

32 Cfr. *ibid.*

33 J. Habermas, *Tempo di passaggi*, Milano 2004, pp. 106-107. (L'opera contiene i seguenti saggi: *Israel oder Athen: Wem gehört die anamnestiche Vernunft?* Frankfurt am Main 1997; *Bemerkungen zu Erhard Denningers trias von Vielfalt Sicherheit und Solidarität*, 1998; *Zeit der Übergänge. Kleine politische Schriften IX*, Frankfurt am Main 2001).

34 Cfr. J. Habermas, *Stato di diritto e democrazia*, cit., p. 9. Su questo argomento, si veda anche A. Norval, *Don't Talk Back! The Subjective Conditions of Critical Public Debate*, in “Political Theory”, 2012 (XL), n. 6, pp. 802-810.

35 J. Habermas, *Stato di diritto e democrazia*, cit., p. 9.

36 Cfr. *ivi*, p. 10.



Qui, “le selvagge circolazioni comunicative” delle sfere pubbliche non organizzate si integrano dialogicamente alle procedure formalizzate di consultazione e di deliberazione: dall’interazione delle stesse discende il carattere della legittimità politico-normativa<sup>37</sup>. Il diritto “non può essere legittimo se non viene prodotto in una maniera legittima, ossia secondo quelle procedure formative dell’opinione e della volontà che giustificano la presupposizione di una razionale accettabilità dei risultati. L’autorizzazione alla partecipazione politica si collega così alla aspettativa di un ‘uso pubblico’ della ragione: in quanto co-legislatori democratici i cittadini non possono respingere l’informale sollecitazione [ansinnen] ad orientarsi verso il bene comune”<sup>38</sup>. Ne consegue che il concetto *giuridico* di autolegislazione acquisisce una dimensione prettamente *politica* che si estende all’intero contesto sociale presupposto come ambito discorsivamente emancipato dai rapporti di forza e, perciò, in grado di darsi norme democratiche. Validità e legittimazione democratica normativa risultano intrinsecamente connesse nell’ideale habermasiano di democrazia che indica, a parametro e stimolo critico, lo scarto tra la vigenza decisionale e la pretesa di un ideale superamento nel discorso<sup>39</sup>. Il modello deliberativo di democrazia si rivolge, principalmente, alla funzione epistemica del discorso e all’argomentazione di posizioni divergenti piuttosto che alla scelta razionale dei mezzi rispetto ai fini, o all’etica politica<sup>40</sup>. “Perciò la ricerca cooperativa

37 Cfr. *ibid.* “Tuttavia bisogna sempre tenere distinte le procedure e le norme che servono a istituzionalizzare tali discorsi dalle procedure cognitive e dai modelli logico-argomentativi che guidano l’andamento interno dei discorsi stessi”, *ibid.*

38 *Ivi*, p. 16; cfr. anche J. Habermas, *Tempo Di Passaggi*, Cit., Pp. 99-100.

39 Cfr. S. Müller - Doohm, *Op. cit.*, p. 3. Spiega Habermas che “ il modello di democrazia deliberativa, che richiede una dimensione epistemica per le procedure democratiche di legittimazione, sembra semplificare la crescente distanza tra l’approccio normativo e l’approccio empirico sulla politica”, J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 411.

40 L’autore mette in guardia dall’adottare la falsa alternativa tra i termini di comunità e società: ciò che va sostenuto, attraverso le procedure discorsive, sono forme “amichevoli” di coesistenza che non rinunciano ai risultati della differenziazione funzionale, propria delle

di cittadini deliberanti le soluzioni dei problemi politici prende il posto dell’aggregazione di preferenze di privati cittadini o dell’autodeterminazione collettiva di una nazione eticamente integrata”<sup>41</sup>. Tale processo ha come ineludibile presupposto la garanzia della legittimità degli esiti decisionali che, a sua volta, deriva da procedure di formazione e di espressione dell’opinione e della volontà pubblica che assicurino inclusione ed eguali opportunità di partecipazione ad esse, nonché dalla pubblicità e dalla trasparenza dei procedimenti deliberativi<sup>42</sup>. Le referenze empiriche di una teoria normativa della democrazia che, nell’ottica di Habermas, sia capace di coinvolgere e di coniugare le idealizzazioni discorsive con la realtà empirica dei processi politici, sono date dalla garanzia dell’autonomia privata, dalla cittadinanza democratica come inclusione di liberi ed eguali cittadini nel sistema politico, dall’indipendenza della sfera pubblica come elemento di mediazione tra Stato e società civile. Le suddette condizioni sono infungibili nell’assicurare un adeguato contributo della sfera pubblica alla formazione della pubblica opinione, così come sono indispensabili l’accesso al dibattito di organi di informazione pluralistici<sup>43</sup>. La mediazione della sfera pubblica tra sistema politico e società civile, tra interessi generali e posizioni particolari, si traduce nella descrizione di un piano di intersezione discorsivo tra il potenziale cognitivo e il contenuto empirico e normativo che sono espressi dal paradigma della democrazia deliberativa. La sfera pubblica è in rapporto di cooperazione con il sistema politi-

società complesse, e non rinnegano l’indispensabilità dei legami intersoggettivi, cfr. J. Habermas, *Public space and political public sphere*, cit., p. 6.

41 J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 413. “Le teorie contemporanee della democrazia liberale esprimono un ‘dovere’ esigente che sfida il moderato ‘essere’ di società sempre più complesse. In particolare, il modello di democrazia deliberativa, che richiede una dimensione epistemica per le procedure democratiche di legittimazione, sembra semplificare la crescente distanza tra l’approccio normativo e l’approccio empirico sulla politica”, *ivi*, p. 411.

42 “La procedura democratica del voto costituisce un’impresa collettiva e richiede che i partecipanti partano dal presupposto che ogni voto ‘conta’”, *ivi*, p. 413.

43 Cfr. *ivi*, p. 412.

co, come “periferia” dello stesso in modo da consentire la circolazione dei discorsi dal basso verso l’alto e viceversa, in un sistema *multilivello* che dal parlare ordinario della quotidianità, attraverso la mediazione di “deboli” discorsi pubblici, giunge all’istituzionalizzazione politica e giuridica<sup>44</sup>. Alla periferia del sistema politico, la sfera pubblica si specifica come rete di messaggi e opinioni originate dai più disparati attori sociali. Habermas segnala, tuttavia, due tipologie di attori sociali in mancanza delle quali nessuna sfera pubblica sarebbe in grado di operare efficacemente: i professionisti della comunicazione, in senso generico, e i politici di professione che occupano il centro dello scambio di comunicazioni<sup>45</sup>. Il ruolo “facilitatore” della sfera pubblica si precisa nella mobilitazione e nella messa in comune di principi rilevanti, informazioni, richieste e interpretazioni in modo da predisporre l’agenda politica, assicurandone il pluralismo discorsivo<sup>46</sup>. A sua volta, il sistema politico poichè dipende, in ultima istanza, dai processi di legittimazione democratica delle decisioni, alla periferia va a giovare di quel varco alla società civile che è rappresentato dalla “vita irregolata” della sfera pubblica<sup>47</sup>. La sfera pubblica opera, quindi, come strumento di filtraggio<sup>48</sup> anzi di “lavaggio e stiratura” – *lavandering* – degli “elementi fangosi”<sup>49</sup> della comunicazione politica, cioè, dei temi e dei contributi da segnalare come rilevanti all’ambito più propriamente politico e giuridico: a quest’ultimo è assegnato il compito di tradurre i materiali di discussione in decisioni istituzionalizzate, ponendo il modello comunicativo di democrazia deliberativa come parametro critico della correttezza decisionale<sup>50</sup>. “E’ il voto formale, e l’opinione e la formazione del volere dei votanti *individuali*, che connette i flussi periferici della comunicazione politica nella società civile e la

sfera pubblica con la decisione deliberativa effettuata dalle istituzioni politiche nel centro del sistema, filtrando perciò tali flussi nei circuiti della politica deliberativa”<sup>51</sup>. Nella sfera pubblica, i quesiti e le criticità provenienti dalla società civile si traducono in questioni politicamente rilevanti, ovvero, in argomenti che articolano riflessivamente l’opinione<sup>52</sup>. In questo incessante processo di comunicazione e tematizzazione delle opinioni, la sfera pubblica va contemporaneamente ad accrescere e a ridurre la complessità delle interazioni sociali: gli incrementi della complessità discorsiva - provenienti da originali argomentazioni, innovativi stili e differenti partecipanti - sono moderati dalla capacità della sfera pubblica di concentrare le diverse *audience* su temi primari<sup>53</sup>. Viceversa, la centralizzazione dei contributi discorsivi, effettuata dal contesto pubblico, costantemente si apre all’attualità di significati non ancora istituzionalizzati<sup>54</sup>. Habermas mette in luce il carattere riflessivo dello spazio pubblico, nel quale ogni individuo viene a conoscenza delle opinioni diffuse e può rispondere alle questioni sollevate dopo un’eventuale attenta riconsiderazione delle stesse<sup>55</sup>. Nella concretezza della vita sociale, la sfera pubblica potrebbe, tuttavia, seguire un modello strategico d’informazione che distorce le dinamiche comunicative dei discorsi<sup>56</sup>. E’ di esperienza comune, infatti, come sistemi funzionalmente orientati di interessi meramente particolari possano utilizzare sapere esperti diretti, attraverso la comunicazione mediatica, ad influenzare il sistema politico oltrepassandone i canali informativi<sup>57</sup>. In tali casi, evidentemente, lo pseudo-consenso di processi comunicativi piegati ad interessi particolari si distingue dall’effettivo consenso dei parlanti nel discorso che prelude alla situazione linguistica ideale e che si ottiene attraverso la correttezza procedurale delle pratiche di espressione

44 J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 415.

45 Cfr. *ivi*, p. 416.

46 Cfr. *ibid.*

47 Cfr. *ivi*, p. 417.

48 Cfr. *ivi*, p. 418.

49 *Ivi*, p. 416.

50 Cfr. T. Rasmussen, *The Internet and Differentiation in the Political Public Sphere*, in “Nordicom Review”, 2008 (XXIX), n. 2, p. 73.

51 *Ibid.*

52 Cfr. *ibid.*

53 Cfr. *ivi*, p. 74.

54 Cfr. *ivi*, p. 80.

55 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 418.

56 Cfr. *ivi*, p. 419.

57 Cfr. *ibid.*



e di formazione della volontà. Il consenso apparente, che risulta da una comunicazione falsata nei suoi presupposti essenziali, deforma l'intersoggettività del comprendersi distorcendo la comunicazione linguistica. "L'utilizzo del potere dei media si manifesta sia nella scelta e nel formato dell'informazione, nella forma e nello stile dei programmi, sia negli effetti della sua diffusione"<sup>58</sup>. Lungi dall'adottare la prospettiva discorsiva - che impegnerebbe a trasformare le aspirazioni particolari in attese normativamente generalizzabili conferendo legittimità al potere politico, espresso nelle forme di legge<sup>59</sup> - la società complessa impiega solitamente un linguaggio funzionale e indifferente verso il dibattito tra sfere pubbliche, spesso alle quali residua uno spazio mediatico di sopravvivenza. Il potere politico, originato al di fuori dei tradizionali canali di discussione democratica delle decisioni, va a coincidere con la visibilità sociale. Habermas mostra come, nella società attuale, l'ambito pubblico spesso coincida con il palcoscenico di individualistiche esibizioni: "La visibilità è lo scopo effettivo dell'apparizione pubblica. Il prezzo consiste nell'accettare la fusione della vita privata con la vita pubblica"<sup>60</sup>. In questa direzione, la quantità della comunicazione politica è enormemente accresciuta senza essere guidata da modelli deliberativi e simmetrici di interazione: evidenti carenze sono la mancanza di interazione faccia - a - faccia tra partecipanti che siano presenti in procedure decisionali condivise e la mancanza di reciprocità nei ruoli di mittente/destinatario della comunicazione, in uno scambio paritario di pretese e di opinioni<sup>61</sup>. Le dinamiche della comunicazione di massa poggiano, circolarmente, sul potere dei media di selezionare e dare forma a messaggi riferiti all'utilizzo strategico e strumentale del potere politico di influenzare l'agenda pubblica<sup>62</sup>. Gli scambi comunicativi sembrano, per lo più, adeguarsi ad un agire strategico e gerarchi-

58 *Ibid.*

59 "La razionalità non si acquisisce per dimostrazione, ma in un certo qual senso per socializzazione", J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 121.

60 J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 419.

61 Cfr. *ivi*, p. 415.

62 Cfr. *ibid.*

co sostenuto da sistemi autoreferenziali che selezionano e organizzano l'informazione<sup>63</sup>. La comunicazione globale, come il sistema giuridico che le corrisponde, si mostra, poi, particolarmente esposta alle logiche e alle dinamiche del mercato con il rappresentare la pressione di interessi particolari, forse diffusi, ma non generali. Più precisamente, nell'individuare alcune patologie della comunicazione politica, Habermas distingue il caso in cui sia avvenuta un'incompleta differenziazione del potere mediatico dall'ambiente sociale dall'ipotesi di temporanee interferenze o sovrapposizioni tra i differenti contesti. Il primo caso potrebbe sfociare in forme di paternalismo politico: "La televisione privata e la stampa sono imprese commerciali come ogni altra impresa. Tuttavia, i loro proprietari possono usare il loro peso economico per commutare immediatamente il potere mediatico in influenza pubblica e in pressione politica"<sup>64</sup>. Il secondo caso riguarda il *feedback* che si instaura tra media che si autoregolano e società civile: la sfera pubblica necessita di stimoli provenienti da cittadini che danno voce a problemi generali, in raccordo a temi sollevati e articolati da *elites* discorsive<sup>65</sup>. Eventuali disfunzioni, in questo processo, potrebbero dar luogo a meccanismi di emarginazione sociale e culturale<sup>66</sup>. I processi di colonizzazione della sfera pubblica da parte del sistema economico-finanziario condurrebbero, poi, ad una peculiare paralisi della società civile dovuta alla "intrusione" di imperativi funzionali, propri delle logiche di mercato, nella struttura della produzione e della distribuzione dei messaggi rivolti al pubbli-

63 Cfr. T. Rasmussen, *Op. cit.*, p. 73. Per un'analisi delle funzionalità dei mass media nella società complessa, dalla prospettiva della teoria funzionalistica dei sistemi di Luhmann, si veda N. Luhmann, *Die Realität der Massenmedien*, Opladen 1996; tr. it. *La realtà dei mass media*, Milano, 2000.

64 J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 421. Su questo argomento, cfr. anche J. Habermas, *Nach dem Bankrott*, in "Die Zeit", 06.11.2008, n. 46, versione online: <http://www.zeit.de/2008/46/Habermas> p. 4 sgg. (Intervista ad Habermas realizzata da Thomas Assheuer)

65 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 421. Sull'introduzione, da parte dei media di comunicazione professionali, di alcune *elites* discorsive, cfr. *ivi*, p. 417 sgg.

66 Cfr. *ivi*, p. 422.

co. Le questioni politiche sono assimilate e assorbite dai modi e dai contenuti dell'intrattenimento<sup>67</sup>. "Al di là della personalizzazione, della drammatizzazione degli eventi, della semplificazione di materie complesse, della marcata polarizzazione dei conflitti, viene promosso il 'privatismo civico' come modalità di antipolitica"<sup>68</sup>. Ancora, scrive Habermas: "I mercati assumono crescenti funzioni in ambiti della vita che, finora, sono stati tenuti insieme normativamente, quindi con la politica o con forme pre-politiche di comunicazione. In questo modo, non solo le sfere private vengono spostate in misura crescente verso meccanismi di azione volti al perseguimento del successo e orientati dalle preferenze individuali; anche l'ambito sottoposto al vincolo di legittimazione pubblica viene a restringersi. L'assolutizzazione dell'ottica privata [*Privatismus*] del cittadino è rafforzata dalla scoraggiante perdita di efficacia di un processo di formazione democratica delle decisioni e delle opinioni"<sup>69</sup>. L'atteggiamento privatistico dei cittadini – identificato con la forma di vita dei proprietari che danno luogo ad un ordinamento di *risarcimenti conformi al sistema*<sup>70</sup> - è da attribuirsi ad una sfera pubblica progressivamente depoliticizzata e coincidente con la sfera privata di azione. In tale contesto, "il privatismo familiar-professionale è complementare al privatismo dei cittadini; esso consiste in un orientamento familiare con interessi sviluppati nel senso del consumo e del tempo libero da una parte, e dall'altra in un orientamento caratteristico conforme alla concorrenza per lo *status*. Il privatismo corrisponde alle strutture di un sistema di formazione e di occupazione regolato mediante la concorrenza nella prestazione"<sup>71</sup>. Due i principali effetti della tendenziale coincidenza di sfera pubblica e sfera

privata, nonché dello squilibrio nel rapporto tra diritto e mercato: l'assolutizzazione dell'ambito di azione privato e l'assunzione, anche in settori di natura pubblica, di dinamiche tipiche dell'agire strategico-funzionale. Ciò conduce alla restrizione dello spazio comune e alla perdita di efficacia delle istituzioni deputate alla rappresentanza democratica degli interessi. "Le istituzioni e il diritto cessano di radicarsi esclusivamente nel linguaggio politico ed accedono anche al linguaggio degli interessi e del mercato, con il suo sostrato di *bargaining* e di agire strategico. Il diritto, inteso come insieme di 'regole del gioco', ossia di spazi di azione creativa recintati da regole, in cui si soggetti possono e debbono muoversi strategicamente, rimane fondamentalmente esposto all'incertezza e al rischio, piuttosto che costituire un sicuro rimedio contro di essi"<sup>72</sup>. Il sistema politico, come il sistema giuridico globale - che dovrebbe ricavare dal primo la qualifica della legittimazione, strappandosi alla coincidenza con la legalità della norma - mancano, allora, alla peculiare funzione di rappresentanza delle istanze sociali e di garanzia delle attese comportamentali con l'assestare un contingente ordinamento dei rapporti di forza. Lo stesso Habermas mette in guardia dai rischi che conseguono alla perdita di legittimazione del sistema politico e giuridico: "Non appena la fede nella legittimità di un ordinamento esistente svanisce, la violenza latente immessa nel sistema delle istituzioni viene liberata - o sottoforma di violenza manifesta dall'alto (il che è possibile solo temporaneamente) o sottoforma di un allargamento dei margini di partecipazione"<sup>73</sup>. Emerge la necessità di un allargamento della sfera pubblica, coinvolta in decisioni di portata globale, tenendo presente la distinzione tra le "selvagge" circolazioni comunicative delle sfere pubbliche non organizzate e le procedure formalizzate di consultazione e di decisione"<sup>74</sup>. Internet, ad una prima analisi, sembra aver contribuito alla dilatazione della sfera pubblica, così come sembra aver controbilanciato, in parte, il carattere im-

67 Cfr. *ibid.*

68 *Ibid.*

69 J. Habermas, *Was die Welt zusammenhält. Vropolitische moralische Grundlagen eines freiheitlichen Staates*, Bayern 2004; tr. it., *Quel che il filosofo laico concede a Dio (più di Rawls)*, in J. Habermas - J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo. Le idee di Benedetto XVI a confronto con un grande filosofo*, Venezia 2005, pp. 51-52.

70 Cfr. J. Habermas, *Per la ricostruzione*, cit., p. 226.

71 J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 84.

72 M. R. Ferrarese, *Il diritto al presente. Globalizzazione e tempo delle istituzioni*, Bologna, 2002, pp. 45-46.

73 J. Habermas, *La crisi della razionalità*, cit., p. 106.

74 Cfr. J. Habermas, *Tempo di passaggi*, cit., p. 92.

personale e asimmetrico della comunicazione mediatica - abitualmente affidata alle pratiche della *democrazia di opinione*, alla banalizzazione del potere carismatico e all'efficacia degli *slogans*<sup>75</sup> - introducendo alcuni elementi deliberativi che si presterebbero a riattivare la base di un, presupposto egualitario, pubblico di scrittori e di lettori del web<sup>76</sup>. Internet e i media digitali, oltre a rappresentare un *complemento funzionale* dei media tradizionali e delle interazioni faccia - a - faccia<sup>77</sup>, contribuiscono infatti ad offrire diversità di visioni e ad allargare la partecipazione al dibattito nella sfera pubblica che assume gli attributi dell'*intermedialità* e della *polifonicità* comunicativa, nutrita da una varietà di partecipanti, eventi, visioni e argomenti<sup>78</sup>. Con internet poi "abbiamo anche una sorta di 'attivazione': gli stessi lettori diventano autori. Ma questo, di per sé, non crea automaticamente progresso sul piano della sfera pubblica"<sup>79</sup>. Tale condizione, infatti, se da un lato offre un apporto alla delineazione di una sfera pubblica inclusiva e accessibile, riproducendo le condizioni normative di formazione della pubblica opinione, dall'altro presta il fianco ad un'aumentata frammentazione discorsiva, a movimenti centrifughi<sup>80</sup> che si traducono in individui e in politiche isolate<sup>81</sup>. "La sfera pubblica classica nasceva dal fatto che l'attenzione di un anonimo pubblico di cittadini veniva 'concentrata' su poche questioni politicamente importanti che si trattava di regolare. Questo è ciò che la rete *non* sa produrre: anzi la rete, al contrario, distrae e disperde"<sup>82</sup>. Non a caso, nella Conferenza annuale dell'ICA, tenutasi nel 2006 a Dresda, Habermas sembra solo accennare alla rete internet rilevando come la sua principale funzionalità si mostrerebbe nella vigenza di regimi autoritari nei quali essa potrebbe aggirare eventuali mec-

canismi di censura delle informazioni<sup>83</sup>. Nei Paesi democratici, diversamente, il web andrebbe a frammentare la pubblica opinione su temi centrali descrivendo arcipelaghi dispersi nel *mare magnum* dei rumori digitali. "Ciò che manca a questi spazi comunicativi (chiusi in se stessi) è il collante inclusivo, la forza inclusoria di una sfera pubblica che evidenzia quali cose sono davvero importanti. Per creare questa 'concentrazione' occorre prima saper scegliere - conoscere e commentare - i temi, i contributi e le informazioni che sono pertinenti"<sup>84</sup>. Per tali ragioni, l'attenzione di Habermas è rivolta, principalmente, alla dimensione prettamente politica della sfera pubblica che provvede alla messa a fuoco e al consolidamento dei temi centrali nel dibattito sulle questioni di interesse generale e, attraverso procedure democratiche, informa la legittimazione decisionale<sup>85</sup>. Il pubblico dibattito, appunto, fa sì che il risultato delle elezioni politiche sia qualcosa di diverso dalle semplici inchieste demoscopiche poiché esso

83 L'intervento di Habermas alla conferenza dell'ICA, intitolato *Some Reflections on the Role of Mass Communication in Western Democracies* e presentato al simposio il giorno 20.06.2006, è stato successivamente rivisto dall'autore e pubblicato con il titolo *Political Communication in Media Society*, opera citata in precedenza in questo lavoro. *Networking Communication Research* è il tema individuato dall'ICA, International Communication Association - associazione internazionale di studiosi interessati alla ricerca, all'insegnamento e alle professioni collegate a tutti i campi della comunicazione - per la 56a Conferenza annuale, svoltasi a Dresda nei giorni 19-23 giugno 2006. I lavori della Conferenza hanno indicato la necessità di integrare i diversi settori di ricerca nell'ambito della comunicazione, ponendo particolare attenzione ai temi del *network* e del *networking* che più di altri si prestano ad un esame unitario da parte delle discipline coinvolte. L'intervento di Habermas alla Conferenza è stato, principalmente, volto a sottolineare il fallimento dei tentativi di autoregolazione del sistema dei mass media e le difficoltà nello stabilire un'autentica relazione tra sfera pubblica e società civile, determinata anche dalla perdita di fiducia nel sistema politico da parte dei cittadini. Per una sintesi dei principali temi discussi nei lavori della Conferenza dell'ICA del 2006, cfr. A. Mazzei, *Networking Communication Research: la 56° Conferenza dell'ICA a Dresda*, in <http://www.ferpi.it>, 27.06.2006, pp. 1-5.

84 J. Habermas, *Habermas su web e sfera pubblica*, cit., p. 2.

85 Per un'analisi critica della teoria di Habermas sulle potenzialità comunicative dei media digitali, cfr. T. Rasmussen, *Op. cit.*, p. 74 sgg.

75 Sull'argomento, cfr. Minc, *Au nom de la lois*, Paris, 1998.

76 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 423.

77 Cfr. T. Rasmussen, *Op. cit.*, p. 80.

78 Cfr. *ivi*, p. 82.

79 J. Habermas, *Habermas su web e sfera pubblica*, cit., p. 2.

80 Cfr. *ibid.*

81 Cfr. J. Habermas, *Political Communication*, cit., p. 423.

82 J. Habermas, *Habermas su web e sfera pubblica*, cit., p. 2.



sostiene l'aspettativa di razionalità sull'esito delle future decisioni politiche<sup>86</sup>. "Questa 'aspettativa di razionalità' richiede infatti che – nel formulare proposte significative – siano messe pubblicamente sul tavolo informazioni attendibili e buone ragioni. In questo processo le ragioni normative hanno spesso un ruolo più importante degli stessi dati empirici o delle certificazioni degli esperti: e comunque devono sempre essere ragioni in grado di 'contare'. Questa dimensione *cognitiva* della formazione della volontà (...) diventa ancora più importante quando cresce l'orizzonte d'incertezza in cui dobbiamo prendere le decisioni"<sup>87</sup>. Dalla prospettiva di Habermas, senza che venga disconosciuto l'apporto di internet nello stimolare una partecipazione allargata al pubblico dibattito, sono messe in luce tutte le incognite che derivano dalla difficoltà nella formazione di una sfera pubblica critica, in grado di riprodurre le condizioni normative del discorso che garantiscono la democratica legittimazione decisionale<sup>88</sup>. Se le comunicazioni virtuali assumono la tipica fluidità, orizzontalità e informalità reticolare<sup>89</sup>, esemplificata paradossalmente dalla polarizzazione comunicativa dei *forum* e delle *chat* virtuali<sup>90</sup>, sorgono questioni sollevate dalla parcellizzazione della sfera pubblica politica, capace di agevolare incrementi formali della partecipazione al pubblico discorso che sottendono una reale ineguaglianza delle opportunità di comunicazione<sup>91</sup>. L'eterogeneità comunicativa può risolversi e coincidere con la frammentazione della pubblica discussione in isole disparate del discorso politico che solo in un senso molto generico può essere indicato come espressione della riflessività della sfera pubblica che appare decentrata e dispersa, orientata alle tematiche individualistiche dell'intrattenimento<sup>92</sup>. Al ri-

86 Cfr. J. Habermas, *Habermas su web e sfera pubblica*, cit., p. 2.  
87 *Ibid.*

88 Cfr. T. Rasmussen, *Op. cit.*, p. 74 sgg.

89 P. Dahlgren, *Internet, Public Spheres, and Political Communication: Dispersion and Deliberation*, in "Political Communication", 2005 (XXII), p. 154.

90 Cfr. T. Rasmussen, *Op. cit.*, p. 77.

91 Cfr. *ivi*, p. 81.

92 Sulla parcellizzazione della sfera pubblica virtuale, si veda P. Dahlgren, *Op. cit.*, p. 153 sgg.

guardo, si può qui solo accennare al divario digitale, alla mancanza di una generale accessibilità degli ambienti on line nonché alla creazione, in rete, di veri e propri *cyber ghetti* che rappresentano una minaccia reale, non solo virtuale, alla funzione di integrazione della sfera pubblica con l'incoraggiare la reciproca intolleranza tra piccole comunità on line<sup>93</sup>. Il passaggio dai *mass media* ai *personal media* - in relazione dialettica e non necessariamente in rapporto di esclusione - si compie, in questi casi, con lo stabilire deboli legami solo formalmente comunicativi quali concreti canali di influenza e di controllo sociale per una moltitudine sconosciuta di pubblici, situati in palcoscenici virtuali più o meno stabili e atti a contenere un effimero chiacchierare<sup>94</sup>. La natura collettiva, a "mainstream", della trasmissione di massa si muta, allora, in una parcellizzazione informativa che ben si accorda all'individualismo della società complessa e funzionalmente orientata<sup>95</sup>. Nella contemporanea espansione e restrizione selettiva delle opzioni informative, la comunicazione si configura come specializzata e diffusa, funzionale al riprodursi di sistemi esperti e prossima alla trasmissione di rumori<sup>96</sup>. Ne derivano notevoli problematiche concernenti la capacità di rendere conto, negli ambienti virtuali, della complessità delle questioni discusse e la difficoltà di raggiungere quel livello meta-discorsivo, riflessivo e critico, nel quale le pretese normative del discorso vengono, a loro volta, poste in discussione<sup>97</sup>. L'indagine sulla natura dei nessi comunicativi tra sfera pubblica e sistema politico rimanda, allora, ad

93 Cfr. *ivi*, pp. 148-152.

94 Cfr. T. Rasmussen, *Op. cit.*, p. 76.

95 Cfr. *ibid.*

96 Cfr. *ibid.*

97 Cfr. *ivi*, p. 48. Si potrebbero, ciononostante, individuare dei correttivi delle comunicazioni virtuali esemplificati, in Habermas, dagli equivalenti funzionali del sistema editoriale e delle agenzie di regolazione del settore delle comunicazioni che operano come intermediari contribuendo a normalizzare i processi. A dispetto di una presunta natura anarchica del web, inoltre, le comunicazioni virtuali si mostrerebbero dirette e guidate da reti normative, seppur più larghe e fluide di quelle esperite nella realtà, che tenderebbero a disciplinare l'interazione on line, cfr. *ivi*, p. 78.

un'interrogazione di più vasto respiro sull'inscindibile rapporto tra spazio pubblico, discorso e ragione<sup>98</sup>. Nel discorso, pubblico e privato vicendevolmente si integrano lasciando intravedere lo spazio di uno scambio di ragioni che ha la priorità su ogni strategica e autoreferenziale rappresentazione del sociale<sup>99</sup>.

*Arianna Maceratini è ricercatrice in Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Macerata e docente di Informatica Giuridica presso il Corso di Classe di Scienze dei servizi giuridici dell'Università degli Studi di Macerata. Tra i suoi lavori, Procedura come norma. Riflessioni filosofico-giuridiche su Niklas Luhmann, Torino, 2001, Discorso e norma. Profilo filosofico-giuridico di Jürgen Habermas, Torino 2010.*

---

<sup>98</sup> Cfr. J. Habermas, *Public space and political public sphere*, cit., p. 2.

<sup>99</sup> Cfr. *ibid.*